

La banditesca organizzazione «22 ottobre» a Genova davanti ai giudici: 21 imputati, 60 delitti

IL COLPO GADOLLA AGLI ATTENTATI

Il processo farà luce sul ruolo del capobanda missino Vandelli?

Tre i filoni della vicenda: il sequestro del miliardario genovese, la dinamite e l'assassinio per rapina - Senza il preciso piano del candidato del MSI a Savona, si afferma in istruttoria, non si sarebbe mai giunti a un tipo di guerriglia urbana - Le sanguinose imprese, le folli teorie, gli arresti

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30. Il personaggio più atteso del primo processo che incomincia lunedì, sui provocatori attentati, terroristi, sulle rapine e gli altri delitti che negli scorsi anni - sotto l'etichetta di banda «22 ottobre» - hanno sconvolto Genova, è certamente l'ex candidato del MSI alle elezioni comunali di Savona, Diego Vandelli. Il processo chiarirà le complicità, le trame nere della matrice fascista che l'indagine non ha potuto e voluto approfondire limitandosi alla figura del missino come quella di un furbo che guida ingenui sedicenti «tupamaros» per poi ingannarli?

Senza il cervello e la dritta istruttoria, il programma dinamitaro che venne poi provocatoriamente attuato a Genova proprio quando Vandelli fornì sede e mezzi, non sarebbe mai andato a di là del delirio degli «straccioni della Val Bisagno».

Ma allora perché non si è indagato sulla matrice fascista collegata al Vandelli? Perché l'indagine non ha accertato a cosa serviva l'arsenale di armi sequestrate a Roma nel rifugio di bandito al momento della sua cattura? Giudici e giurati vorranno approfondire da lunedì il capitolo sul capo della banda «22 ottobre»?

Le 200 persone che faranno in tempo a occupare i posti riservati al pubblico nel grande salone di palazzo Ducale, destinato a ospitare il processo alla banda «22 ottobre», vedranno sfilare e dopodomani mattina soltanto sfilare e prendere posto gli imputati, poi assisteranno alla estrazione dei nomi dei giurati che dovranno sostituire quelli che hanno declinato l'incarico o altri che lo declinano ora.

Una volta trovati i giudici «popolari» commuone la Corte potrà insediarsi e decidere il rinvio - probabilmente al 27 ottobre - che completi le norme procedurali.

Il processo poi, se supererà le bar-

riere delle eccezioni annunciate dai 36 avvocati difensori, dopo l'interrogatorio dei sedici imputati detenuti e del cinque plebe libero dovrà serena complessivamente tre filoni principali, uniti tra loro dall'accusa di associazione a delinquere.

a) RAPIMENTO DI SERGIO GADOLLA. Dal 9 al 10 ottobre 1971 il figlio del più ricca vedova di Genova venne tenuto prigioniero in una tenda a 1200 metri d'altezza sopra la Val d'Aveto e fu liberato per 200 milioni.

b) ATTENTATI DINAMITARI. Furono perpetrati contro una sezione del PSU, il consolato USA, una caserma di carabinieri, alla «Ignis» di Sestri Ponente, le raffinerie «Garrone» di Arquate Scivia. Trasmissioni di una radio clandestina inserita nei canali della TV di Genova. Tutti fatti accaduti dal dicembre 1970 al marzo 1971.

c) RAPINA CON OMICIDIO. Fu fatta all'istituto case popolari, l'assassinio fu inseguito nel centro di Genova e arrestato il mattino del 26 marzo 1971.



COSÌ UCCISERO IL FATTORINO PER RAPINA

La foto scattata da un giovane dilettante che documentò in modo inoppugnabile l'assassinio per rapina alla sede dell'ICP. Sulla moto Mario Rossi spara uccidendo il fattorino Alessandro Floris

Il complicato mosaico delle trame delittuose e dei suoi protagonisti, che lunedì cominceranno in aula, è stato svelato proprio dalla tragica rapina e dall'arresto dell'assassinio che era stato colto nell'atto omicida dal giovane fotografo dilettante Giuseppe Galletta, che era per caso con una «Lancia» alla finestra del proprio appartamento.

I personaggi: il capo di citazione e l'ordine del futuro interrogatorio potrà procedere, invece pressappoco così:

1) MARIO ROSSI, di professione imbalsamatore, assassinio del fattorino dell'Istituto Case Popolari, Alessandro Floris di 28 anni, a quale aveva strappato la borsa contenente 17 milioni, destinati al pagamento degli stipendi degli impiegati dell'Istituto Case Popolari. Rossi ha compiuto trenta anni l'8 agosto scorso, durante una trasferta nelle varie carceri italiane dove è stato condannato e spedito perché ritenuto colpevole di prendere contatti per dar corso al programma terroristico da lui stesso vergato su carta igienica dentro la cella di un carcere francese presso l'Utopia di Fieschegaglia. Il monomito «testo di Marighelli» è previsto che il detenuto si manterrà sulla negativa come aveva fatto negli interrogatori di un processo per di-

so del rapimento di Gadolla, di tutti gli attentati e dell'omicidio di Floris. Un totale di 59 reati.

2) GIUSEPPE BATTAGLIA, 26 anni, fattorino dell'Istituto Case Popolari. Venne arrestato mentre stava allestendo la camera ardente del suo capo Floris. È accusato di essere il basista della rapina, uno dei fondatori della «22 ottobre» costituita in Val Bisagno nel 1969. È stato arrestato al rapimento di Gadolla e agli attentati. Negò tutto. Al momento dell'arresto aveva in tasca la chiave di un appartamento segreto che affittava assieme al Rossi.

3) RINALDO FIORANI, trentaquattrenne, si dichiara un «ideologo puro». Negò tutto, negando il compimento della definizione di «commissario politico» del gruppo. Il suo nome è saltato fuori subito dopo l'arresto di Rossi. Aveva contattato il fattorino identificato subito dopo l'arresto di Rossi in seguito a un assegno girato da Rinaldi, col quale avevano acquistato e gestivano un appartamento in via delle Grazie. Dopo l'assassinio di Floris erano scappati in Brasile. Rinaldi, intanto spiegò che Piccaro con Ros-

4) ADOLFO SANGUINETTI, 24 anni, ex collaboratore in convallescenza per alcolismo acuto quando fondò, assieme agli altri già nominati, la «22 ottobre» si è presentato volontario a collaborare con la giustizia dopo l'assassinio del Floris. Accompagnò gli inquirenti verso il posto dove era stato tenuto prigioniero il fattorino. Rinaldi e i 12 milioni del riscatto che Vandelli distribuì a ogni componente della «sua truppa». Nonostante tanta buona volontà, Sanguinetti è accusato di complicità nel rapimento e di associazione a delinquere, venne arrestato in Francia il 28 luglio 1971.

5) ALDO DE SCISCIOLO, 24 anni, ex aiuto necroforo. 6) CESARE MAINO, 32 anni. 7) GIUSEPPE PICCARO, di 24 anni, il cui nome è identificato subito dopo l'arresto di Rossi in seguito a un assegno girato da Rinaldi, col quale avevano acquistato e gestivano un appartamento in via delle Grazie. Dopo l'assassinio di Floris erano scappati in Brasile. Rinaldi, intanto spiegò che Piccaro con Ros-

8) ADOLFO SANGUINETTI, 24 anni, ex collaboratore in convallescenza per alcolismo acuto quando fondò, assieme agli altri già nominati, la «22 ottobre» si è presentato volontario a collaborare con la giustizia dopo l'assassinio del Floris. Accompagnò gli inquirenti verso il posto dove era stato tenuto prigioniero il fattorino. Rinaldi e i 12 milioni del riscatto che Vandelli distribuì a ogni componente della «sua truppa». Nonostante tanta buona volontà, Sanguinetti è accusato di complicità nel rapimento e di associazione a delinquere, venne arrestato in Francia il 28 luglio 1971.

9) GIANNINO ASTARA, 32 anni. Si è confessato presente alla tragica rapina, fondatore della «22 ottobre», presente a tanti attentati. Poi, cefaleno, nelle abitazioni di carabinieri e ha chiamato i carabinieri e gli imputati ignorati dai Rinaldi.

10) SILVIO MALAGOLI, orefice, cinquantenne. Secondo Astara, nelle abitazioni di carabinieri si discusse il piano di rapina all'Istituto Case Popolari. Malagoli venne arrestato il 19 luglio 1971.

11) TEODALDO MARLETTI, di 40 anni. Arrestato assieme al Malagoli. Stando all'Astara, Marletti detto «Bollo» faceva da pallo per la rapina, assieme a lui e a Sanguinetti.

12) GIOVANNI BATTISTA GIBELLI, impiegato di banca cinquantenne. 13) GIUSEPPE PORCU, barista di 57 anni. Astara, dopo diversi mesi, si è ricordato che i due avevano partecipato a conciliaboli con Marletti. Dovevano aver procurato documenti al conducente della moto della rapina.

14) AUGUSTO VIEL, di 28 anni. Viel conduceva appunto la moto della «sanguinosa rapina»; si sarebbe presentato furtivamente a una ganga, ha da uno dei protettori espliciti dal bandito Rossi durante la fuga. Fiorani avrebbe donato a Viel un paio di pantaloni per sostituire quelli bruciati e insanguinati. Viel, come è noto, venne arrestato a Milano assieme a Saba, nel rifugio di via Subiaco, dove i due erano nascosti dopo la tragica fine dell'editore Feltrinelli.

Nella Principi, di 45 anni, e il figlio Alberto Paolucci - questo il nome delle vittime - sono giunti nei pressi del passaggio a livello a notte fonda, mentre stavano dirigendosi verso casa. Le sbarre erano abbassate perché doveva passare il convoglio Livorno-Campiglia Marittima. Madre e figlio non hanno voluto attendere il passaggio del convoglio; così, scesi dal ciclomotore sul quale viaggiavano, hanno oltrepassato le sbarre invadendo la sede ferroviaria. Nello stesso momento è sopraggiunto il treno e, malgrado la «frenata rapida» del macchinista, l'investimento è stato inevitabile. Madre e figlio sono stati travolti e scagliati lontani, rimanendo uccisi sul colpo.

Sul luogo della sciagura sono intervenuti i carabinieri di Cecina e numerosi abitanti della zona che conoscevano le vittime. L'identificazione dei due corpi è così potuta avvenire rapidamente. Il traffico ferroviario sulla linea ha subito ritardi.

Domani continuano gli interrogatori sul caso Calabresi e gli esplosivi

Il magistrato seguirà a battere le piste che collegano il terrorista fermato a Chiasso con le inchieste già in corso a Milano - La perizia balistica, l'alibi, i confronti discordi e il contrasto fra gli avvocati - La mappa che farebbe parte del piano per liberare l'amico Rapetti delle SAM

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. A dieci giorni dall'arresto del terzetto fascista al valico di Chiasso, gli interrogatori sui loro conti compresi quelli che si riferiscono al caso Calabresi, sono ancora aperti. Lunedì mattina, come si sa, Gianni Nardi, il biondo terrorista che ha fatto muovere il sostituto procuratore Liberato Riccardelli per la sua straordinaria somiglianza con il killer del commissario, sarà interrogato a San Vittore. La sua veste, come è noto, è ancora quella di indiziato di reato per l'assassinio di via Cherubini.

Come è stato precisato tale interrogatorio non assume un particolare significato. È un passo obbligatorio, prescritto rigidamente dalla legge al fine di tutelare gli interessi della difesa, che il magistrato ha dovuto compiere. Ma la domanda che, sin dall'inizio delle indagini, l'opinione pubblica si è posta è se davvero erano state messe le mani avanti trovando numerosi documenti.

Una madre e suo figlio di 16 anni sono rimasti uccisi sotto le ruote di un treno mentre attraversavano un passaggio a livello malgrado le sbarre fossero abbassate. È accaduto la notte scorsa in località «Cinquantina Fiesco» a San Pietro in Palazzi di Cecina, sulla linea ferroviaria Livorno-Roma.

Nella Principi, di 45 anni, e il figlio Alberto Paolucci - questo il nome delle vittime - sono giunti nei pressi del passaggio a livello a notte fonda, mentre stavano dirigendosi verso casa. Le sbarre erano abbassate perché doveva passare il convoglio Livorno-Campiglia Marittima. Madre e figlio non hanno voluto attendere il passaggio del convoglio; così, scesi dal ciclomotore sul quale viaggiavano, hanno oltrepassato le sbarre invadendo la sede ferroviaria. Nello stesso momento è sopraggiunto il treno e, malgrado la «frenata rapida» del macchinista, l'investimento è stato inevitabile. Madre e figlio sono stati travolti e scagliati lontani, rimanendo uccisi sul colpo.

Sul luogo della sciagura sono intervenuti i carabinieri di Cecina e numerosi abitanti della zona che conoscevano le vittime. L'identificazione dei due corpi è così potuta avvenire rapidamente. Il traffico ferroviario sulla linea ha subito ritardi.

Giovane di 16 anni a Cecina

Muore con la madre travolto dal treno

Una madre e suo figlio di 16 anni sono rimasti uccisi sotto le ruote di un treno mentre attraversavano un passaggio a livello malgrado le sbarre fossero abbassate. È accaduto la notte scorsa in località «Cinquantina Fiesco» a San Pietro in Palazzi di Cecina, sulla linea ferroviaria Livorno-Roma.

Nella Principi, di 45 anni, e il figlio Alberto Paolucci - questo il nome delle vittime - sono giunti nei pressi del passaggio a livello a notte fonda, mentre stavano dirigendosi verso casa. Le sbarre erano abbassate perché doveva passare il convoglio Livorno-Campiglia Marittima. Madre e figlio non hanno voluto attendere il passaggio del convoglio; così, scesi dal ciclomotore sul quale viaggiavano, hanno oltrepassato le sbarre invadendo la sede ferroviaria. Nello stesso momento è sopraggiunto il treno e, malgrado la «frenata rapida» del macchinista, l'investimento è stato inevitabile. Madre e figlio sono stati travolti e scagliati lontani, rimanendo uccisi sul colpo.

Sul luogo della sciagura sono intervenuti i carabinieri di Cecina e numerosi abitanti della zona che conoscevano le vittime. L'identificazione dei due corpi è così potuta avvenire rapidamente. Il traffico ferroviario sulla linea ha subito ritardi.

Sul luogo della sciagura sono intervenuti i carabinieri di Cecina e numerosi abitanti della zona che conoscevano le vittime. L'identificazione dei due corpi è così potuta avvenire rapidamente. Il traffico ferroviario sulla linea ha subito ritardi.

Sul luogo della sciagura sono intervenuti i carabinieri di Cecina e numerosi abitanti della zona che conoscevano le vittime. L'identificazione dei due corpi è così potuta avvenire rapidamente. Il traffico ferroviario sulla linea ha subito ritardi.

Le grandi case alla conferenza di Stresa

«Auto sicura? Una spesa che non vogliamo»

I monopoli considerano la cosa soltanto dal punto di vista degli investimenti - La sicurezza dopo il profitto - Generici impegni dei rappresentanti del governo - Le conclusioni

Dal nostro inviato

STRESA, 30. Infine si chiede un controllo «assiduo ed accurato dell'assicurazione di responsabilità, che riguardando materia di interesse collettivo, va migliorata nella struttura e nella gestione».

Come si sa, la conferenza di Stresa ha in merito ai problemi del traffico una funzione consultiva, di elaborazione teorica; la discussione registra tuttavia punte polemiche che sono l'in-

dice della presenza di interessi privati contrastanti spesso con soluzioni favorevoli alla comunità. E' anche spiegabile in questa chiave, nonostante lo sforzo e la buona volontà degli organizzatori, la ragione dei rallentamenti che certe soluzioni indicate dalla conferenza di Stresa hanno subito prima di trovare la strada dell'applicazione.

La definitiva in questa conferenza si sono sostanzialmente scoperte due cose: primo, niente automobile sicura, perché per realizzarla si dovrebbero investire da parte dei costruttori, somme che non si vogliono invece investire in quel settore; secondo, le società assicuratrici, non sono aliene, dichiarando alla sinistralità stradale, dal chiedere aumenti dei premi assicurativi.

La terza relazione presentata questa mattina da prof. Mario Del Vico, che si trova nella cattedra di economia dei trasporti marittimi all'università di Napoli, centra sui problemi dei costi e dei vantaggi della sicurezza, non sembra un tema diverso, affrontato un tema già sfiorato nei giorni scorsi, un tema che si presenta con prepotenza agli occhi di chi si muoveva a ricerca se si vuole almeno contenere nei circa 300 mila casi annuali, la somma degli incidenti stradali nonostante il continuo accendersi del numero di macchine in circolazione.

Il relatore afferma che il livello di sicurezza è una funzione delle risorse, economiche e non economiche, che si vogliono o possono destinare a questo scopo. Il che è molto giusto, ma bisogna anche stabilire che chi ha queste risorse, e cioè il governo, non debba averne una buona volontà in questo senso.

Al di sopra e al di fuori di tutto questo, la conferenza di Stresa ha fatto anche un passo in avanti con un mese di dati, di studi, di proposte che non attendono altro che di essere elaborati, per la loro applicazione, dall'esecutivo.

Adolfo Scalpelli

Gianni Agnelli finanzia il Metropolitan Museum?

NEW YORK, 30. Il direttore del Metropolitan Museum of Art, Thomas Hoving ha reso nota la vendita di due famose opere della pittura moderna appartenenti al museo. Si tratta di un dipinto di Vincent Van Gogh, e di «Scimmia nella giungla» del «doganiere» Rousseau.

Hoving non ha voluto rivelare il nome dell'acquirente ma il «New York Times» afferma che questi è l'industriale italiano Gianni Agnelli. La vendita, ha detto Hoving, è stata effettuata per migliorare il bilancio del museo.

Adolfo Scalpelli

Rivelati i legami tra mafia USA e destra israeliana

TEL AVIV, 30. Gli estremisti della destra israeliana sono in stretto contatto con la mafia americana e hanno intenzione di portare piani in comune per combattere il terrorismo di «Settembre nero» e altre organizzazioni di guerriglieri palestinesi. Lo ha affermato il leader della «Legia di difesa ebraica», il fascistoide rabbino Meir Kahane, al giornale israeliano Maariv.

La «Legia di difesa ebraica» raccoglie l'ala più ultranazista israeliana, e adotta apertamente come mezzo di lotta la violenza e la forza. Ha rivendicato la responsabilità di alcuni attentati, tra cui quello contro la missione sovietica alle Nazioni Unite nel 1970 a New York.

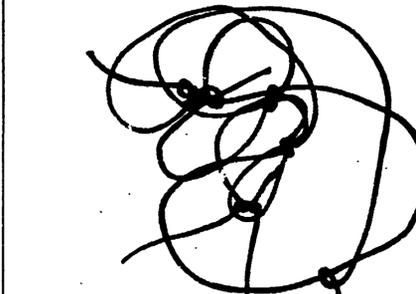
Kahane ha dichiarato a Maariv che la settimana prossima si recerà negli Stati Uniti per discutere con i capi della mafia americana un piano d'azione contro il terrorismo arabo. Il rabbino Kahane ha detto che la malavita organizzata americana ha aiutato in passato la sua organizzazione «ed è pronta ad aiutarci ancora».

Pier Paolo Pasolini Empirismo eretico

A che punto reale della sua storia è la lingua italiana? Come si possono descrivere le tecniche letterarie? Che cosa è linguisticamente il cinema?

seconda edizione

308 pagine, 4000 lire



Garzanti